

Maternità e monoteismi

Nell'intenzione di chi scrive, questa miscellanea nasce come naturale proseguimento del volume *Maternità e politeismi*, in cui sono state analizzate alcune modalità attraverso cui un sistema politeistico costruisce e rappresenta sé stesso, focalizzando l'attenzione sul tema della maternità divina. La costruzione della maternità a livello divino, infatti, non può non influire sulla pratica concreta della maternità (biologica o sociale che sia). Abbiamo, infatti, da un lato, la "donna come simbolo" e, dall'altro, le "donne come agenti": la distinzione di Adrienne Rich tra "maternità come istituzione" e maternità intesa come esperienza esclusivamente femminile e relazione con le proprie specifiche capacità riproduttive può essere rilevante a questo proposito. L'evidenza stessa suggerisce un divario ampio tra la rappresentazione/costruzione della maternità e la sua pratica effettiva.

Lo scopo precipuo di questo nuovo volume miscelaneo è analizzare come il paradigma materno sia stato "confezionato" a uso e consumo dei credenti (maschi, compresi i membri del clero, e femmine, comprese le non-madri) nelle religioni monoteistiche, nonostante i limiti intrinseci in classificazioni di questo tipo (ebraismo, cristianesimo, non soltanto cattolico, islam, ma anche zoroastrismo e sikhismo), e quali condizionamenti ha avuto nella pratica della maternità dal mondo antico a oggi, spesso rendendo il nuovo stato di madre un momento problematico e contraddittorio per la donna, divisa fra ciò che le viene detto essere *giusto* fare e ciò che lei si sentirebbe di fare nei confronti del suo bambino. Papa Luciani, il cui pontificato fu notoriamente brevissimo, affermò che "Dio è madre", concetto ripreso, ma reso ancor più "familiare" ma al tempo stesso attenuato, dal Papa "umile" Francesco, secondo il quale Dio ci ama *come* una mamma. Ma chi è esattamente la "buona madre"? In che modo, per chi e perché è stato costruito questo modello? Si può essere brave credenti senza essere madri? È necessario annullare la prima femminilità/sessualità in nome della maternità? Quanto la religione ha influito sul tenace stereotipo della totale abnegazione materna? Si indagheranno, inoltre, problematiche di stringente attualità, fra cui: le prospettive religiose nella pianificazione familiare e la costruzione dei ruoli di genere nel campo della genitorialità, in particolare, in quella condizionata dalla religione, con particolare riferimento alla maternità cosiddetta surrogata, alla maternità al di fuori del matrimonio, al ruolo della suocera e all'assenza/negazione della paternità; la maternità simbolica e sociale di figura come la madrina e la badessa; la maternità negata a sante, martiri, suore, monache ed eventuali figure del clero femminile; la maternità svilita o, al contrario, sublimata nella figura, a esempio della Vergine Maria/Madre del Signore (si ricorda che il motivo del concepimento virginale è presente anche nel *Corano*); la maternità delle diverse Madonne (sono tutte "maternali"? In che modo?); la maternità (biologica) negata o comunque menomata della nutrice, vittima per di più spesso di condanna morale, e la fratellanza di latte; il momento del parto e, in generale, la corporeità femminile come fonte di contaminazione; la negazione/assenza della paternità e la paternità simbolica e spirituale degli esponenti del clero (verso i fedeli e verso i sottoposti più giovani: si può dire, usando le parole di Sarah Ruddick, che queste figure mettono in atto un "pensiero materno"?); come interpretare, nell'islam, il fatto che il nome di Dio misericordioso e compassionevole, *rahmàn* e *rahìm*, deriva dalla radice verbale *r-h-m* da cui si compone anche il termine arabo per utero, cioè *ràhim*, per cui la misericordia è femmina e madre, e Allah, secondo Amina Wadud, è donna? E la granitica figura della madre ebrea, veicolo esclusivo per trasmettere l'appartenenza all'ebraismo, oggetto di stereotipi infiniti, di cui straborda la cinematografica e la lettura nord-americana e non solo, con irresistibili risvolti umoristici, da Woody Allen a Moni Ovadia?

Nel tentativo di porre in evidenza il potenziale interdisciplinare degli studi sulla maternità integrati con gli studi delle religioni, e di riflettere su nuovi percorsi di ricerca, il *focus* principale dell'opera

sarà non tanto e non soltanto l'analisi isolata di figure di donne presenti nei testi sacri (la Vergine Maria, le sante, Fatima, figlia del profeta e madre di Hasan e Husayn, *in primis*), ma l'utilizzo di queste figure e lo studio di pratiche rituali e/o culturali che hanno influenzato l'esperienza religiosa delle donne come madri, in particolare l'atteggiamento delle donne nei confronti della norma religiosamente codificata di "buona madre". Sono inoltre benvenuti contributi che contemplino anche la costruzione della maternità nelle cosiddette religioni politiche o parareligioni.

Le proposte, che non dovranno superare le 500 parole, dovranno pervenire entro il 31 gennaio 2017 al seguente indirizzo e-mail: giulia.pedrucci@unibo.it. I contributi (in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo) selezionati dovranno pervenire, in forma definitiva, entro settembre 2017.

Cogliamo l'occasione per porgere i nostri più cordiali saluti.

Giulia Pedrucci e Marianna Scapini